

Verso ‘nuovi luoghi ecclesiali’?

Immaginare la missione nella modernità liquida

Oggi facciamo fatica a immaginare il futuro della missione ecclesiale: l'assottigliamento del numero dei fedeli e la perdita di attrattività del cristianesimo parrocchiale inquietano ma non generano ancora con sufficiente forza creativa processi in grado di andare oltre la gestione tradizionale dell'evangelizzazione. Lo studio del prof. Arnaud Join-Lambert, docente di Teologia pastorale e Teologia presso l'Università Cattolica di Lovanio, recensisce qui alcune sperimentazioni che diverse Chiese europee hanno avviato nell'intento di rinnovare l'azione missionaria secondo quell'audacia e la creatività pastorali auspiccate in *Evangelii gaudium* e continuamente riproposte da papa Francesco. La fisionomia e il coordinamento di questi «nuovi luoghi ecclesiali» col tessuto parrocchiale non sono esenti da problemi e suscitano forti resistenze. Rappresentano tuttavia interessanti tentativi di creare spazi di missione in un contesto sociale fortemente dinamico e refrattario ai ritmi della 'civiltà parrocchiale'. Essi – sostiene l'autore – «partecipano senza dubbio di una missione costitutiva della Chiesa, nel modo in cui Cristo stesso ha vissuto, sempre in cammino».

Si moltiplicano i libri sul futuro delle grandi Chiese cristiane poste di fronte alle immense sfide di un'Europa dove tutto si modifica a grande velocità. Le pubblicazioni, soprattutto orientate verso l'azione concreta, si dirigono un po' verso tutte le direzioni, cercando e proponendo sentieri di rinnovamento, secondo il modello missionario che le sottende¹.

Le più prolifiche sono quelle di lingua tedesca, con almeno un libro al mese, riflesso di un'entrata risoluta in una nuova era². I titoli la dicono lunga sullo stato della riflessione di uomini e donne che hanno un po' di tempo per osservare e pensare: *Eine Kirche für viele statt heiligem Rest* [Una Chiesa per tutti piuttosto che un resto santo, 2018]; *Kirche, die aus sich herausgeht. Auf dem Weg der pastoralen Umkehr* [Una Chiesa che esce da se stessa. Verso la conversione pastorale, 2018]; *Gottes Kirche re-imaginieren. Reflexionen über die Kirche und ihre Sendung im 21. Jahrhundert* [Re-immaginare la Chiesa di Dio. Riflessione sulla Chiesa e la sua missione nel XXI secolo, 2016], ecc. Aggiungiamo ancora il teologo cattolico olandese Kees De Groot e la sua sintesi *The Liquidation of the Church* [La liquidazione della Chiesa, 2018].

L'inflazione editoriale è proporzionale alla vertigine che può prendere chiunque abbia una responsabilità nelle grandi Chiese tradizionali, o anche semplicemente che cerchi di viverci la sua fede. Come fare per trovare *Punti di riferimento teologici e canonici in tempo di precarietà*, come recita il sottotitolo dell'utilissima opera di Alphonse Borras³? L'abbondanza di pubblicazioni traduce infatti una profonda incertezza. La modernità liquida, per assumere la terminologia di Zygmunt Bauman, persegue il suo lavoro di minare istituzioni e appartenenze rassicuranti, producendo una sempre maggior confusione e fragilità nelle persone. Le tentazioni di ripiegamento identitario vi fanno il loro nido e si sviluppano come alternative diventate desiderabili per molti. Le Chiese non sono indenni da tale rischio.

L'oggetto principale della mia riflessione è una parte dimenticata delle evoluzioni ecclesiali europee: non quelle che si raggrinziscono, ma ciò che nasce, cresce e porta frutto, anche se tali frutti sono diversi da ciò che la storia degli ultimi secoli ha mostrato. Parlerò di nuovi luoghi ecclesiali utilizzando il termine in senso generico.

Un decentramento inevitabile e necessario

Uscita dalla riforma gregoriana (dal nome di Gregorio VII, papa dal 1073 al 1085), l'organizzazione medioevale della Chiesa è stabilita a partire dal concilio del Laterano IV (1215): ogni cristiano ha una parrocchia e un curato. Tutto il territorio è suddiviso. Monaci, monache e religiosi sono *de facto*, anche se sono *de jure*, posti ai margini del sistema. La realtà della parrocchia è così pregnante da sopravvivere

alla Riforma protestante in tutte le confessioni cristiane in Europa occidentale. Ora, da più di un secolo, questo sistema ha mostrato i suoi limiti posto a confronto con la modernità. Se i discorsi dei responsabili ecclesiastici prendono atto del cambiamento e a volte tentano di pensare diversamente, siamo costretti a constatare che prevale sempre l'immaginario di una struttura concentrica intorno al nucleo parrocchiale e al curato (e ai suoi equivalenti nelle altre confessioni cristiane).

Nella Chiesa cattolica, le riforme strutturali promosse nel corso dei decenni dopo il concilio Vaticano II non fanno che declinare varianti del modello concentrico. Le altre realtà ecclesiali, in crisi anch'esse, non costituiscono l'oggetto di una tale cura. Ma la situazione è ancora più critica. Così in Francia, la quasi totalità dei preti diocesani che non avevano un ministero parrocchiale è stata progressivamente assegnata alla rete parrocchiale, al punto di non essere più presente nell'insegnamento né nei diversi ruoli di cappellano, senza contare i religiosi assunti nelle parrocchie, a scapito di un carisma proprio che avrebbe potuto condurli altrove.

La constatazione sociologica sconvolgente che le comunità di fedeli nelle parrocchie non si rinnovano più in ambito rurale e poco in città – con l'eccezione notevole degli apporti dei migranti (talora molto importanti nelle grandi città) – induce a considerare il decentramento come inevitabile. E non sono le poche migliaia di adulti che trovano o ritrovano il cammino della fede, pur fonte di meraviglia e di gioia per i cristiani impegnati, che possono mascherare la dura realtà della disaffezione o del disinteresse di massa delle nuove generazioni per il cristianesimo delle confessioni tradizionali.

Certo, le parrocchie non stanno per scomparire, ma non possono più essere l'unico centro di tutte le attenzioni, a partire dal quale pensare l'organizzazione ecclesiale e la pianificazione dei compiti in una diocesi. Vi sono delle *urgenze pastorali*⁴ sulle quali ormai nessuno può più chiudere gli occhi. Se molti responsabili sono di fatto ancora shockati, come spesso sottolinea Christoph Theobald – con la conseguente incapacità di assumere un nuovo comportamento come pure di lanciarsi verso nuovi orizzonti –, altri cominciano a entrare in una nuova era.

E la cosa non è scontata. Tra i teologi che si affaticano su tali questioni, si sviluppa un accordo per rilevare una sorta di incapacità strutturale che non sarebbe solamente una semplice inerzia. In uno studio

recente⁵, Ivo Seghedoni mostra quanto le parrocchie siano incapaci di mettere in atto dei cambiamenti profondi. Dopo anni ad accompagnare l'attuazione del *Secondo annuncio* (équipe di Enzo Biemmi), dinamica scelta da una cinquantina di diocesi italiane da sette anni, in vista del loro rinnovamento pastorale, il teologo italiano è costretto alla terribile constatazione di questo stallo, di cui enumera le componenti. Gli scritti e gli interventi di Michael Moynagh per la Gran Bretagna (uno dei responsabili del progetto *Fresh Expressions of Church*)⁶, di Christian Hennecke⁷ per la Germania o ancora di Christoph Theobald per la Francia vanno nella stessa direzione.

È proprio perché è particolarmente difficile e costoso che papa Francesco ha scelto il vocabolario della «conversione» per tracciare la rotta fin dall'inizio del suo pontificato. «Spero che tutte le comunità facciano in modo di porre in atto i mezzi necessari per avanzare nel cammino di una conversione pastorale e missionaria, che non può lasciare le cose come stanno»⁸. Cristiani ben radicati nelle loro abitudini rassicuranti dimenticano forse che la «conversione» richiede rinunce, esigenze, impegni e assunzione di rischi. E che dire della «conversione» di una comunità!

Al fine di proseguire la sua missione presso gli uomini e le donne nell'Europa secolarizzata, la Chiesa non ha altra scelta che garantire il quotidiano della prossimità (la parrocchia) pur investendo altrove. Le ricerche in teologia pratica sulla missione e l'evangelizzazione sfociano tutte in questo decentramento necessario. La riflessione dovrebbe indurre a incoraggiare l'emergere di nuovi luoghi, alternativi alle parrocchie e coordinati con esse. Ben presto, si porranno delicate questioni concrete, cioè l'articolazione di questi differenti luoghi e l'assegnazione di mezzi e di personale.

La multipolarità di una Chiesa liquida o Chiesa a rete

Vent'anni dopo il suo lancio da parte di Bauman, l'immagine della liquidità per qualificare la post-modernità si è imposta come particolarmente suggestiva. Se il concetto non è troppo convincente in quanto tale – e certi filosofi l'hanno fatto notare –, tutti possono impadronirsene allo scopo di mettere delle parole sull'impressione che tutto divenga instabile⁹. L'epoca delle certezze definitive e comunemente condivise è passata. La riflessione di Bauman si riferiva anzitutto

to all'individuo, sul quale si esercita una crescente pressione a opera di una società neo-liberista 'liquida', nella quale non vi sono più gli antichi modi di realizzarsi, principalmente la sicurezza e la fiducia legate a una rete relazionale stabile e perenne. L'applicazione dell'aggettivo 'liquido' a grandi realtà istituzionali traduce tale fragilità e i cambiamenti rapidi che gli individui devono affrontare. Si parla così di democrazia liquida, di ospedale liquido e di Chiesa liquida. Ogni istituzione si vede costretta ad agire in modo efficace in un contesto di incertezza e di cambiamenti sempre più rapidi a livello delle persone. È apparsa di recente anche l'espressione di scuola liquida. Molto spesso, si tratta unicamente di dimensioni strutturali e organizzative. È d'altronde una parte di ciò che avevamo presentato nel 2015 in «Études» con la prospettiva di una Chiesa liquida.

Forse bisognerebbe già precisare un po' la posta in gioco di una Chiesa liquida. Non si tratta tanto di diventare liquidi quanto di vivere la propria fede nella modernità liquida, facendosi greco con i greci. Dall'incontro nasce una parziale solidità che assume significato. È in questo senso che l'immagine del precipitato chimico che avevo proposto rispetta la complessità della missione cristiana nella modernità liquida. Lo stesso papa Francesco ha evocato per due volte tale liquidità e la sfida di una forma di solidità che abbia significato in questo contesto¹⁰.

L'altra dimensione essenziale per comprendere le difficoltà di una conversione missionaria e pastorale ha a che fare con gli immaginari, gli impensati soggiacenti alle riforme ecclesiali a livello locale o diocesano. Questi ultimi mirano di solito alla conservazione dell'esistente e del già noto, l'ormai famoso «comodo criterio pastorale del "si è sempre fatto così"», che papa Francesco nel 2013, in *Evangelii gaudium* 33, chiede con fermezza di «abbandonare».

In ambito ecclesiale, se le parrocchie, i nuclei stabili o i centri intorno ai quali i cristiani hanno edificato la loro vita religiosa e sociale per secoli perdono le loro caratteristiche di centro, a cosa somiglierebbe allora una Chiesa liquida? Essa si presenterebbe come multipolare, pur restando il quotidiano e la prossimità che garantiva la parrocchia uno dei poli di questa rete. La valorizzazione di altri luoghi rispecchia la metafora del poliedro cara a papa Francesco. Operando un decentramento strutturale, la parrocchia non sarebbe più il «tutto per tutti in un luogo» dell'ideale medioevale, che si è conservato e caratterizza

tutte le confessioni cristiane tradizionali (cattolica, anglicana, luterana e riformata). Questa forma istituzionale continuerebbe a proporre la fede come fa oggi, legandola a momenti della vita e ai riti di passaggio, fidelizzando per un tempo più o meno lungo cristiani e cristiane che troverebbero lì il loro posto. Certe parrocchie integrano ormai anche una dimensione missionaria, ma molto lentamente.

Accanto alla parrocchia, sono chiamati a prendere posto altri luoghi o comunità che propongono una parte del messaggio cristiano e della vita cristiana (non il tutto), non più per tutti ma per alcuni che vi troverebbero il loro luogo per un tempo della loro vita. Paradossalmente, la distanza permette di avvicinarsi! Sembrare lontano e diverso dalle parrocchie facilita l'approccio e l'incontro con alcuni uomini contemporanei. Per il momento meno numerosi rispetto alle parrocchie, questi luoghi possono essere suddivisi fra quelli che si preoccupano anzitutto della vita spirituale e mistica¹¹, e quelli molto variegati che incontrano tutti gli aspetti della vita umana.

Una delle logiche particolarmente innovatrici di una Chiesa liquida è offrire nei suoi diversi luoghi degli «spazi di ospitalità» a *tutti* i nostri contemporanei. L'espressione è di Christophe Theobald nella sua proposta di tappe per una ecclesiogenesi, «la Chiesa che nasce e rinasce là dove la fede si genera»¹². Questi spazi riguardano in primo luogo tutti coloro, maschi e femmine, che continuano a dirsi cristiani ma per i quali la parrocchia non ha più rilevanza né significato. In base alle pratiche già esistenti, questi luoghi risultano anche rilevanti per l'incontro con le persone non cristiane, di altre religioni o areligiose. Ora, ciò che manca oggi di più alle comunità cristiane sono appunto dei luoghi d'incontro nella verità con i numerosi assenti dalla vita parrocchiale, manifestando per tutti un «interesse disinteressato», secondo un'altra formula di Theobald. Si avverte fin d'ora la potenziale complementarità tra questi luoghi e l'occasione da cogliere per la Chiesa cattolica disponendo di edifici da ridestinare in seguito a partenze di congregazioni religiose o di un patrimonio di chiese sovradimensionate per le comunità parrocchiali attuali. Precisiamo ancora che l'ambiente rurale è anch'esso coinvolto, anche se in modo diverso rispetto all'ambiente urbano.

I Francesi sono in ritardo, ma questi ultimi anni hanno visto crescere un impegno notevole intorno a progetti diocesani per i quali si adotta l'appellativo di *'Maison d'Église'*. Un primo incontro naziona-

le si è svolto a Parigi nell'ottobre 2017 con gli operatori di *Maison d'Église* di sette diocesi francesi. Proprio come per i progetti dei *Fresh Expressions of Church* inglesi e dei *City-Kirchen* tedeschi, le *Maison d'Église* francesi rinunciano esplicitamente a offrire tutto e per tutti. Sono specializzate nella famiglia, nel mondo economico, nella cultura, nei giovani, nelle persone disagiate o in grande povertà, o ancora nella vita spirituale intorno alla Bibbia. Si è dunque proprio di fronte qui a luoghi terzi, luoghi altri rispetto a quel che costituiva la caratteristica del sistema socio-ecclesiale di cui siamo eredi. Vi si osserva un grande impegno delle persone e un forte emergere di idee e di iniziative, soprattutto con operatori della società civile e dei movimenti associativi ben lontani dalle strutture ecclesiali. La diocesi di Le Havre ne ha fatto un'opzione pastorale rilevante, aprendo sei *Maison d'Église* più o meno grandi dal 2017.

Da un punto di vista teologico, questi luoghi sono legati al dispiegarsi di carismi da parte di battezzati laici – ma anche a iniziative di congregazioni religiose – attenti alle particolarità del territorio, religiose, sociali, educative, e anche politiche... Possiamo legare a questo polo antichi luoghi non parrocchiali come i luoghi di pellegrinaggio, le scuole cattoliche, il servizio dei cappellani, tutti ugualmente chiamati a una conversione pastorale e missionaria. Va anche sottolineata la creatività delle nuove comunità nel polo 'periferie'. Lo sforzo di articolazione di tutti questi luoghi con gli altri poli è decisivo per il rinnovamento della Chiesa.

I 'terzi-luoghi ecclesiali', spazi di ospitalità e di innovazione

Come far comprendere o almeno far percepire ai nostri contemporanei lontani dagli arcani ecclesiali che cosa sono questi nuovi luoghi di Chiesa? Proponiamo di ricorrere alla nozione di terzi-luoghi. Così i progetti che danno forma e visibilità alla «Chiesa in uscita» auspicata da papa Francesco sarebbero 'terzi-luoghi ecclesiali'. La denominazione fu inventata nella diocesi di Lille per tentare di rendere conto di ciò che si vive intorno all'*Accueil Marthe e Marie* a Lomme¹³ e al *Comptoir de Cana*, bar situato nel quartiere studentesco al centro di Lille.

L'espressione 'terzi-luoghi' fu lanciata dal sociologo americano Ray Oldenburg nel 1989, per caratterizzare luoghi alternativi al domici-

lio e al lavoro nel senso classico del termine (azienda, amministrazione, servizio). Diventato un concetto più operativo in questi ultimi anni, i terzi-luoghi designano principalmente uno spazio collaborativo che mescola gruppi (associazioni, start-up) che condividono le loro risorse in spazi aperti. La parola dominante per qualificare ciò che vi si vive è il *coworking*. La convinzione che anima uomini e donne che si dedicano a questo modo di lavoro o di impegno è il plusvalore della frequentazione di altre persone, per la creatività e il dinamismo di ogni partecipante.

I terzi-luoghi accolgono piccole strutture molto più flessibili rispetto alle grandi organizzazioni. Antoine Burret, riprendendo gli utilizzatori di questi luoghi, li qualifica come «punti di riferimento, luoghi di scambio e di incrocio, luogo-passerella, nuova agorà, fabbrica di innovazione, centro di risorse per i loro utenti che li pongono in un ruolo attivo di co-creazione o meglio: l'incarnazione fisica e ancorata al territorio degli interventi iniziati da creativi nel mondo virtuale»¹⁴. Egli rileva che le sfide sono la sostenibilità, l'autonomia finanziaria, l'esercizio della leadership e l'animazione della vita sul posto (l'ospitalità). Notiamo infine che la dimensione di prossimità fisica è essenziale, il che può sembrare paradossale per persone che lavorano il più delle volte in rete nel mondo molto virtuale delle nuove tecnologie.

Per chi osserva l'emergere di nuovi luoghi ecclesiali al di fuori dei circuiti parrocchiali territoriali tradizionali, questo breve accenno ha un'inevitabile risonanza, anche se il paragone segnala rapidamente dei limiti. In ogni caso, si può sperare di far percepire a tutto un mondo lontano dalle Chiese quel che si vive in questi luoghi.

Spingiamoci più in là. Vivere in questi luoghi può diventare desiderabile, cosa che sfortunatamente avviene di rado dall'esterno per le parrocchie. Rispecchiando la liquidità caratterizzata da Bauman, si coglie facilmente quanto questa modalità di dare vita a progetti professionali sia in sintonia con l'intera evoluzione sociale. I progetti del tipo *Maison d'Église* o *Fresh Expressions of Church* 'funzionano' sulle stesse dinamiche, notevoli per l'entusiasmo che vi si manifesta. Ciò che era formalmente scongiurato nelle parrocchie, vale a dire vagare di qua e di là per nutrire la propria vita spirituale, diventa il metodo stesso di una fecondità missionaria. Limitandosi a offrire una sola delle dimensioni della vita cristiana ai propri partecipanti e ospiti, i terzi-luoghi ecclesiali approfittano di tutto il dinamismo che esiste al-

trove. Qui può svilupparsi la ricchezza del pensiero cattolico negli ambiti dell'economia, dei legami familiari, dei progetti con i poveri e da ultimo dell'ambiente (cfr. *Laudato si'*), cosa che le parrocchie fanno molto poco.

I terzi-luoghi ecclesiali, proprio come i loro cugini dei mondi imprenditoriale e associativo, non possono essere concepiti su un angolo del tavolo in un ufficio. Non sono in primo luogo i frutti di una strategia pianificata, anche se sono sostenuti da istituzioni. È indispensabile partire alla loro scoperta, pur sempre badando a un rischio non trascurabile. In effetti, in questo ambito dei terzi-luoghi ecclesiali, non si deve riprodurre ciò che le persone fanno, ma piuttosto il processo per il quale esse sono condotte a fare quel che fanno. Le esperienze non sono 'duplicabili'. Gli individui in quanto soggetti divengono qui fondamentali, secondo una caratteristica primaria della modernità liquida. D'altronde è così che lavorano i formatori delle *Fresh Expressions of Church*, un metodo basato su tappe successive inizialmente orientate all'emergere di progetti da parte delle persone stesse¹⁵. Nella sua proposta di ecclesiogenesi, Theobald suggerisce come tappa decisiva «la scoperta di persone nuove e dei loro carismi»¹⁶. Qui propongo un esempio particolarmente significativo dell'emergere di tali progetti rappresentativi di una «Chiesa in uscita» (secondo l'espressione cara a papa Francesco), il progetto *Zeitfenster* a Aix-la-Chapelle in Germania¹⁷.

Nel 2010, Jurgen Mauback, assistente pastorale laico, pone ad alcuni parrocchiani la domanda su ciò che essi amerebbero vivere nella loro parrocchia, su ciò che loro manca. Questo punto di partenza è interessante, dato che non rientra nell'ordine della pianificazione strategica abituale. È l'identificazione di un desiderio, da discernere con altri. Di fatto, essi cominceranno da un approccio 'negativo', cioè l'identificazione della loro frustrazione, per se stessi che vengono ancora in parrocchia e anche oltre, per i loro vicini che non vengono più in chiesa. Ciò che accomuna questo gruppetto è la musica del varietà (*Radiomusik*), parte apprezzata del vivere quotidiano ma assente dalle liturgie parrocchiali. La convinzione teologica che fonda l'iniziativa è che alla pluralità della società deve corrispondere una pluralità di comunità, affinché la missione cristiana prosegua il suo corso.

Il progetto *Zeitfenster* inizia effettivamente nel novembre 2014 dopo una riflessione approfondita di circa tre anni avendo per *target* persone fra i 35 e i 55 anni. All'inizio, si tratta di una serata mensile

di musica (invitando gruppi locali), canti e predicazione biblica (invitando predicatori affermati), il tutto intorno a un tema. Ciò accade il venerdì sera, al di fuori da qualsiasi concorrenza con gli uffici parrocchiali, in una chiesa del centro città che non ha più vita comunitaria ma serve a diverse celebrazioni. Alla fine del 2017, le serate di *Zeitfenster* raccolgono fra le 250 e le 400 persone (circa la metà sono anche parrocchiani della domenica, mentre l'altra metà non ha più alcun contatto con la Chiesa). Tutte hanno trovato il loro posto, senza alcuna pretesa di trasformare tutti i luoghi di Chiesa in spazi di celebrazione con musica di varietà. Circa 70 persone costituiscono un nucleo più impegnato nel progetto.

Se *Zeitfenster* attrae è anche in ragione della sua dinamica centrifuga. Da assemblee di alcune persone intorno a un oggetto comune nasce il desiderio di condividere la gioia e la fede. Le voci e il passa parola furono le vie della sua propagazione. Rapidamente sono apparse altre iniziative di presenze nella città, presenze interpellanti, suggestive e indirette. La loro prima campagna per chiedere di prendersi cura della propria vita spirituale, chiamata *Antistress for free*, comparve sul telegiornale di informazione regionale. L'assistente pastorale si è formato alle tecniche di innovazione. Per esempio, ogni riunione mensile dell'ufficio (12 persone) comporta un punto *Idee des Monats* [l'idea del mese], con l'esigenza che venga formulata una nuova idea di proposta di *Zeitfenster* in città, sia pure delirante. La fattibilità e il discernimento sono condotti collettivamente e le proposte vedono così regolarmente la luce. Locale, semplice e con pochi mezzi, questa 'comunità' ha preso il suo posto nella città di Aix-la-Chapelle, in modo complementare ad altre proposte più tradizionali. Fortemente orientato verso la missione, nel senso nobile del termine come un'offerta e una condivisione di attività che hanno un senso, questo progetto coinvolge soprattutto adulti dai 20 ai 50 anni. È da notare inoltre che *Zeitfenster* non ha alcun legame con il rinnovamento carismatico o con altri gruppi di ispirazione pentecostale.

La delicata articolazione di questi nuovi luoghi con le parrocchie

Una rapida analisi di molti di questi terzi-luoghi ecclesiali fa subito apparire quattro difficoltà ricorrenti. La prima e la più tenace è la ge-

losia. Un curato esperto reagiva così a una giornata con un consiglio presbiterale su questi orizzonti decentrati: «È proprio una bella pensata la vostra, ma siamo noi a sorbirci tutto il lavoro. E vorreste essere contenti dei successi di quelli che fanno soltanto quel che han voglia di fare». Qui, non c'è granché da fare, se non ritornare all'esigenza di conversione richiamata poco fa. Da un punto di vista manageriale, ci sarebbe tutto da guadagnare a lasciare a ogni prete (o laico impegnato nella pastorale) il tempo per tentare di condurre a buon fine un progetto che gli stesse a cuore.

Quest'ultima opzione risponde in parte all'obiezione abituale di rarefazione del personale pastorale. Eppure, come concepire che il 100% delle doti umane sia destinato al 20% di una popolazione (contando per eccesso), ovvero dall'1 all'8% considerando solo la messa della domenica. Una scelta attuata in alcune diocesi anglosassoni, incluse quelle cattoliche come a Chicago, è la liberazione del 20% del loro tempo (un giorno alla settimana) per i preti e i laici stipendiati che avessero progetti innovativi. Un effetto collaterale ben gradito, e già osservato, è il ritorno di entusiasmo per gli antichi compiti pastorali (il rimanente 80%).

Anche la diminuzione dei mezzi finanziari disponibili viene sventolata come un ostacolo. Ora, tutti i progetti esistenti sono stati finanziati. Beninteso, occorre chiedersi se un progetto di vari milioni di euro valga la pena, come certe ambiziose *Maison d'Église* in Francia (ad esempio, nella diocesi di Nanterre). Tuttavia, si constata che l'innovazione attrae donazioni che le parrocchie non raccolgono in alcun modo. Appaiono nuove fonti di finanziamento, private, associative e anche pubbliche. Infine, gli ospiti di questi nuovi luoghi si rivelano anche più generosi. A *Zeitfenster* di Aix-la-Chapelle, l'assistente pastorale vi lavora al 60% e tutte le altre persone sono volontarie. Non vi sono locali affittati in proprio. I partecipanti richiesero che si facesse una colletta, il che non era previsto in origine. E tali collette, molto più elevate che in una parrocchia tedesca 'normale', coprono un terzo del budget. Si mette così in campo un sostegno e una condivisione simili a quel che si osserva nelle comunità neo-evangeliche nord-americane.

L'ultima difficoltà è strutturale. Come articolare questi nuovi luoghi ecclesiali con le parrocchie? È una questione tipicamente cattolica, secondo una ecclesiologia che privilegia i legami tra le comunità più che una semplice giustapposizione. Comunque, abbiamo visto chiaramen-

te che l'innovazione si sviluppa a fianco della struttura esistente. La coordinazione all'interno e la comunione con le altre reti all'esterno sono essenziali (il cerchio nel nostro schema precedente). Ciò richiede delle competenze specifiche. In particolare, si tratta di accompagnare i diversi poli per evitare la concorrenza pastorale, che in breve tempo risulterebbe deleteria. I nuovi luoghi ecclesiali occupano in generale delle nuove nicchie (orari, luoghi, attività) e fanno affluire persone assenti dalle comunità parrocchiali. A Aix-la-Chapelle, la cosa va anche oltre. Non è la non-concorrenza a dominare, ma piuttosto una sana articolazione. *Zeitfenster* è in effetti una delle comunità che costituiscono la parrocchia Sankta Franciska del centro città, creata a partire dalla fusione di sei antiche parrocchie territoriali, che contano 38.500 abitanti, 18.000 dei quali cattolici. Tali comunità (4 territoriali, più *Kafarnaum*, la pastorale dei giovani con la propria sede, poi *Zeitfenster*) sono rappresentate in un consiglio parrocchiale che vigila allo sviluppo armonioso della vita ecclesiale nel centro città. La famosa cattedrale ha invece una gestione pastorale autonoma.

Un'ultima difficoltà sarebbe il riconoscimento da parte dei parrocchiani (e dei preti) che quel che si fa in questi altri posti valga la pena. Certi nuovi luoghi ecclesiali a volte faticano a essere compresi. Ad esempio, *Le Parvis* [Il Sagrato] a Saint-Nazaire, *Maison d'Église* 'cultura e fede' della diocesi di Nantes, è normalmente percepito dai cattolici come troppo profano e come troppo cattolico da operatori comunali o associativi. La vocazione di questi nuovi luoghi nelle periferie ¹⁸ somiglia così spesso ad un gioco di equilibristi.

L'invito a essere «audaci e creativi»

«Invito tutti a essere audaci e creativi in questo compito di ripensare gli obiettivi, le strutture, lo stile e i metodi evangelizzatori delle proprie comunità». Numerosi cristiani, pastori e fedeli, sono sperduti di fronte a un simile invito di papa Francesco (*Evangelii gaudium* 33). E molto in fretta ritorna l'abitudine all'esistente, pur lamentandosi del fatto che tutto va in rovina. Eppure, un simile atteggiamento non è più possibile. Ormai ci sono abbastanza progetti innovatori che sono stati condotti in porto, compresi quelli in Francia, talora molto modesti, talaltra molto ambiziosi (Saint Joseph a Grenoble, Saint François di Sales a Boulogne-Billancourt, ecc.). I responsabili hanno l'obbligo

di essere proattivi per questa conversione missionaria e pastorale. Le tentazioni di una Chiesa ripiegata su se stessa sono potenti, ma non conducono alla missione costitutiva della Chiesa. Ricordiamo qui che la Chiesa non rappresenta per sé la propria finalità. Il decentramento delle parrocchie permetterà forse di mettere ancor di più al centro Cristo stesso, affinché si faccia tutto a tutti.

I nuovi luoghi ecclesiali, alcuni dei quali effimeri, partecipano senza dubbio di una missione costitutiva della Chiesa, nel modo in cui Cristo stesso ha vissuto, sempre in cammino. I suoi discepoli oggi (che si dice dover essere missionari) sono chiamati a imitare il suo stile, il suo modo di essere al mondo. Non potrebbero trovare nell'acqua l'immagine di una virtù evangelica da sviluppare per tutta la vita? I nuovi luoghi non permettono forse ai cristiani di sviluppare la loro vocazione specifica e il loro proprio carisma nel nostro mondo? Che sorella acqua sia fonte di ispirazione, per dirlo qui con le parole del poeta Henri Michaux (certo formulate in tutt'altro contesto), che noi applicheremo all'acqua del battesimo: «Immagine del distacco: l'acqua che non fa presa, sempre pronta a ripartire istantaneamente»¹⁹.

(Traduzione di Mario Porro)

¹ A. Join-Lambert, *La mission chrétienne en modernité liquide. Une pluralité nécessaire*, «Études», n. 4241, settembre 2017, pp. 73-82.

² A. Join-Lambert, *Se permettre d'oser! Un leitmotiv de la pastorale germanophone aujourd'hui*, «Lumen Vitae», 72 (2017/2), pp. 143-160.

³ A. Borras, *Quand les prêtres viennent à manquer. Repères théologiques et canoniques en temps de précarité*, Médiaspaul, Parigi 2017.

⁴ C. Theobald, *Urgences pastorales. Comprendre, partager, reformer*, Bayard, Montrouge 2017.

⁵ I. Seghedoni, *La Seconde annonce en paroisse: un hôte dérangent*, «Lumen Vitae», 72 (2017/2), pp. 161-174.

⁶ Tali progetti vennero lanciati al termine di una riflessione di fondo della Chiesa anglicana d'Inghilterra per un rinnovamento missionario nel 2002-2004 (allora sotto il primate Rowan Williams). I teologi pastorali di lingua tedesca vi hanno ben presto prestato attenzione. Numerosi sono i libri di Michael Moynagh, fra cui l'ultimo *Church in Life. Innovation, Mission and Ecclesiology* del 2017, sorta di grande sintesi di tutto questo processo e delle sue realizzazioni.

⁷ Suoi ultimi libri: *Gottes Design entdecken – was der Geist den Gemeinden sagt: Theologie und Praxis einer gabenorientierten Pastoral* nel 2017; *Kirche steht Kopf: Unterwegs zur nächsten Reformation* nel 2016.

⁸ Papa Francesco, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, 2013, n. 25.

⁹ Si veda una conferenza tenuta da Timothée Gautier ed Elisabeth Geffroy al Collegio

dei Bernardini l'8/10/2018 che pone benissimo la pertinenza del concetto, ma anche la sua storia e il suo contenuto. <https://www.collegedesbernardins.fr/content/une-societe-liquide>.

¹⁰ «Ci muoviamo nella cosiddetta “società liquida”, senza punti fissi, scardinata, priva di riferimenti solidi e stabili; nella cultura dell’effimero, dell’usa-e-getta [...]. In mezzo al “carnevale” di ieri e di oggi, questa è la risposta di Gesù e della Chiesa, questo è l’appoggio solido in mezzo all’ambiente “liquido”: le opere buone che possiamo compiere grazie a Cristo e al suo Santo Spirito, e che fanno nascere nel cuore il ringraziamento a Dio Padre, la lode, o almeno la meraviglia e la domanda: “perché?”, “perché quella persona si comporta così?”: cioè l’inquietudine del mondo di fronte alla testimonianza del Vangelo». Papa Francesco, *Omelia per la chiusura del giubileo per gli 800 anni della conferma dell’ordine dei Domenicani*, 21 ottobre 2017. Si veda anche Papa Francesco, *Discorso all’Università cattolica del Cile*, 17 gennaio 2018.

¹¹ Polo vitale che richiederebbe un articolo specifico.

¹² C. Theobald, *Urgences pastorales*, cit., p. 447.

¹³ A. Buissechaert, *L’Accueil Marthe e Marie, une fenêtre sur l’écoute. Vivre au quotidien l’apostolat de l’oreille*, «Lumen Vitae», 72 (2017/2), pp. 175-182.

¹⁴ A. Burret, *Tiers-lieux ... et plus si affinités*, Éditions FYP, Roubaix 2015, p. 72.

¹⁵ www.freshexpressions.org.uk

¹⁶ Theobald, *Urgences pastorales*, cit., pp. 450-451.

¹⁷ www.zeitfenster-aachen.de

¹⁸ E. Grieu, *Évangéliser aux périphéries: oui, mais que veut dire ‘périphérie’?*, «Lumen Vitae», 70 (2015/1), pp. 79-84.

¹⁹ H. Michaux, *Idéogrammes en Chine*, Fata Morgana, Montpellier 2008 [prima edizione 1972], p. 25. Trad. it. Scheiwiller, Milano 1978.